

L'episcopato argentino sul protocollo per l'aborto messo in rete dal ministero della Salute

Il diritto di venire alla luce



BUENOS AIRES, 25. «Ci troviamo di fronte a un caso molto raro perché, senza la mediazione di una legge specifica, da un giorno all'altro un organismo del Governo nazionale promuove l'aborto in tutto il Paese». È questo il commento che, per voce dell'arcivescovo di La Plata, monsignor Héctor Rubén Aguer, la conferenza episcopale argentina ha espresso di fronte alla pubblicazione sul sito web del ministero della Salute di un protocollo per l'assistenza integrale delle persone con diritto all'interruzione legale della gravidanza. Nonostante nel Paese latinoamericano manchi una vera e propria legge sull'aborto, nel documento vengono fornite una serie di istruzioni per facilitare la pratica abortiva nelle strutture pubbliche o private per le donne che vogliono effettuarla.

Nel suo intervento l'arcivescovo di La Plata si domanda se il protocollo sia stato approvato dal capo dello Stato o dal ministero della Salute. Inoltre, denuncia monsignor Aguer, il documento parla di «diritto all'interruzione legale di gravidanza», senza però «chiarirne le circostanze». Menziona poi il «consenso informato», senza però accennare alla possibilità per la gestante di «tenere il bambino per poi darlo in adozione». In questo modo, osserva l'arcivescovo di La Plata, si cerca di imporre «un

principio perverso in base al quale la vita del bambino non vale niente».

Il documento ministeriale, secondo monsignor Aguer, calpesta «il diritto del figlio a nascere» e in questo modo si pone anche in con-

trasto con la Costituzione e con il codice civile argentino che affermano che «la vita ha inizio sin dal concepimento».

Un ulteriore punto critico è costituito dall'obiezione di coscienza che non viene tutelata dal protocollo, che anzi sottolinea che nessuna struttura sanitaria può rifiutarsi di praticare l'aborto. Al medico obiettore è al massimo consentito, in determinate condizioni, di farsi sostituire da un collega. «Questa - afferma il presule - è una cosa inconcepibile».

In conclusione, l'arcivescovo ribadisce «il diritto dei nascituri a venire alla luce», poiché un embrione ha dignità umana «sin dal primissimo grado di sviluppo, quindi non esiste il diritto della madre, né di nessun altro, a ucciderlo».

La dichiarazione dell'arcivescovo di La Plata ricalca e ribadisce la posizione espressa dai presuli argentini in un recente comunicato dal titolo «La vita, primo diritto umano», diffuso dalla Commissione esecutiva della Conferenza episcopale argentina presieduta dal vescovo di Santa Fe, monsignor José María Arancedo. Nella dichiarazione i vescovi sottolineano che «in un'epoca nella quale si tratta di rispettare e prendersi cura del creato e della vita in tutte le sue forme», le istituzioni laicane «senza protezione la vita umana più vulnerabile».

Giovani in missione a Goya

GOYA, 25. Con il motto «Guidati da Maria, missionari per la pace» centinaia di giovani del nord-est dell'Argentina daranno vita dal 24 al 26 luglio a una «mega missione» nella città di Goya, nella provincia di Corrientes.

Adolescenti e giovani di diverse parti del Paese si impegneranno a portare la Parola di Dio e un'immagine pellegrina della Madonna di Itatí alle famiglie di Goya. Scopo della missione è quello di incontrare le famiglie e portare il messaggio di Cristo, sull'esempio di Maria,



Appello dei leader religiosi della Colombia

Patria giusta, solidale e fraterna

berazione nazionale (Eln) e di bande armate locali. Monsignor Gustavo Girón Higuita, vescovo di Tumaco, ha raccontato come la città abbia vissuto per tutto il mese scorso senza elettricità e senza acqua.

Pur essendo in una zona al centro del conflitto, il presule crede nel dialogo, in quanto «con le armi non si può raggiungere la pace».

Un appello a tutti i colombiani affinché «costruiscano una nazione dove sconfiggere l'ingiustizia e la violenza» è stato infine lanciato dall'arcivescovo di Bogotá e Presidente del Consiglio episcopale latinoamericano (Célam), cardinale Rubén Salazar Gómez, in occasione della celebrazione, qualche giorno

fa, della proclamazione di indipendenza della Colombia. Il porporato - si legge sul sito della Conferenza episcopale - ha sottolineato che «con l'anniversario del 20 luglio i colombiani devono ricordare che la loro vocazione è quella della libertà ed essa non deve essere confusa con l'anarchia e con la dissolutezza». Il cardinale ha auspicato che «tutti i colombiani siano consapevoli di costruire un Paese giusto, solidale e fraterno». Il richiamo è indirizzato in particolare ai mediatori ai negoziati in corso tra le Forze rivoluzionarie della Colombia (Farc) e il Governo che hanno ripreso le trattative grazie anche al cessate il fuoco unilaterale delle Farc.

Discorso dell'arcivescovo di Acapulco

Al Messico serve riconciliazione

ACAPULCO, 25. «Riconosciamo nei giovani una realtà fondamentale: sono la via della speranza per promuovere una nuova concezione della cultura dell'amore e della pace». Lo ha affermato, nei giorni scorsi, l'arcivescovo di Acapulco, monsignor Carlos Garfias Merlos, in occasione dell'inaugurazione del «Centro dei giovani per la pace» presso la parrocchia dell'Immacolata Concezione di Maria.

Nel suo discorso - riferisce l'agenzia Fides - l'arcivescovo ha rilevato che «le pressioni sociali, alcune mode e tendenze, i conflitti e le minacce come il narcotraffico e la cultura della morte», hanno fatto deviare alcuni settori giovanili dalla retta via. Pertanto la Chiesa cattolica è impegnata ad accompagnare i giovani perché indirizzino le loro energie «nella trasformazione della nostra società e promuovano la civiltà dell'amore». Monsignor Garfias Merlos ha ricordato l'emergenza sociale che si vive da anni in Messico. «Abbiamo vissuto nello Stato di Guerrero, come in molte parti del Paese, una scomposizione sociale che ha profondamente danneggiato la convivenza armonica e pacifica della nostra società. I fattori che hanno portato alla violenza sono molteplici e risalgono a molti anni fa». Questa situazione ha provocato l'allontanamento del turismo internazionale, la diminuzione del commercio, un incremento della povertà e del decadimento sociale.

L'arcidiecesi di Acapulco ha quindi deciso di operare secondo tre direttrici. Anzitutto una conversione pastorale per la pace: creando cioè le condizioni, suscitando le capacità necessarie e adeguando le strutture della Chiesa. Poi, una prevenzione della violenza nelle comunità, attraverso dodici progetti in trentacinque parrocchie, per la ricostruzione del tessuto sociale

attraverso il perdono e la riconciliazione. Infine, attenzione e accompagnamento delle vittime della violenza e dei giovani, soprattutto quelli a rischio per mancanza di opportunità di studio o di lavoro.

«La pace non sarà possibile fino a quando non ci sarà sviluppo integrale» ha affermato l'arcivescovo, che ha poi ricordato: «Abbiamo bisogno di passare da un modello di giustizia punitiva, che punisce il colpevole ma dimentica la vittima, a uno di giustizia riparativa, dove l'autore del reato è punito senza dimenticare la vittima, e cerca il reinserimento dell'aggressore nella società per consentire la riconciliazione».

Infine monsignor Garfias Merlos ha ribadito che «la verità, la giustizia, il perdono e la riconciliazione, valori umani fondati nel Vangelo di Gesù, sono i pilastri su cui si basa la pace che promuoviamo come Chiesa». Da qui, l'auspicio che i messicani e i politici che hanno vinto le elezioni di giugno realizzino le loro promesse elettorali e siano pronti ad ascoltare e servire la società, soprattutto i più bisognosi. La voce della Chiesa è stata presente in modo particolare in questi ultimi mesi a fianco della popolazione nella vita politica del Paese, ecco perché in un messaggio i presuli hanno sottolineato che «come molti altri, i vescovi del Messico sono contenti che la società abbia favorito il percorso democratico come la via per costruire un Messico più giusto, riconciliato e in pace, dove sia possibile per tutti il vero progresso. Continuiamo adesso a partecipare, nel rafforzamento della famiglia, dell'istruzione, del lavoro, delle istituzioni culturali e sociali, nel promuovere il rispetto per la vita, la dignità, i diritti e i doveri di tutte le persone».

Il vescovo di San Nicolás de los Arroyos racconta l'interessamento del Papa per la vicenda degli ex dipendenti pubblici dell'Ayee

Per la dignità del lavoro

BUENOS AIRES, 25. Qualcosa comincia a muoversi in Argentina, riguardo alla vicenda degli ex dipendenti della società «Aguá y Energía Eléctrica del Estado» (Ayee), che in massa persero il lavoro a seguito dei licenziamenti verificatisi nel 1992, quando la società, pubblica, fu privatizzata. Il vescovo di San Nicolás de los Arroyos, monsignor Héctor Sabatino Cardelli, ha raccontato all'agenzia Aica di aver inviato lo scorso 19 aprile una lettera al Papa per aggiornarlo della situazione di questi lavoratori e delle loro famiglie. Il Santo Padre aveva ricevuto una lettera, racconta il presule, da Rafael Giorgio, responsabile legale della rappresentanza degli ex dipen-

denti di Ayee, il quale reclamava un risarcimento e una nuova opportunità lavorativa per i suoi assistiti. Si tratta di 267 famiglie che, nel 1992, sono rimaste senza casa. Da allora sono passati ventitré anni caratterizzati da reclami, procedimenti giudiziari e altre azioni legali. «Io sono nella diocesi di San Nicolás de los Arroyos da undici anni - ha detto monsignor Cardelli - ma non avevo mai sentito parlare di questo problema. Oramai la vicenda non fa più notizia».

Il vescovo racconta di aver ricevuto una lettera del Papa attraverso la nunziatura, nella quale Francesco manda il suo saluto e impartisce la benedizione a Rafael Giorgio e agli operai licenziati. In seguito al messaggio del Pontefice, monsignor Cardelli ha organizzato un incontro con gli ex dipendenti della Ayee. Il fine è stato quello di raccogliere informazioni più aggiornate per poter mettere al corrente il Papa circa i progressi compiuti. Secondo il quotidiano «Nortes», gli ex dipendenti hanno

anche scritto al Governo, dal quale sarebbero arrivate assicurazioni che la questione verrà presto affrontata. Rafael Giorgio ha ringraziato il Papa e ha ribadito come la situazione delle famiglie sia estremamente difficile: «alcuni lavoratori sono riusciti negli anni a trovare un'occupazione - spiega - ma altri sono rimasti fuori dal mondo lavorativo senza alcuna possibilità di inserimento. E questo rappresenta un grave problema sociale».



Il vescovo Cardelli con alcuni ex dipendenti dell'Ayee

†

La Congregazione delle Cause dei Santi partecipa commossa al grave lutto del Rev. mo P. Boguslaw Turck, C.S.M.A., Sottosegretario del Dicastero, per la morte del suo amatissimo Padre

SIG. HENRYK TUREK

e prega perché il Signore Risorto lo accolga nella luce del Suo Regno in compagnia dei Santi e Beati.